

di Francesca Brezzi, Gerardo Cunico e Patrizia Cipolletta

Scrigno prezioso, questo numero di B@bel che offre nel Tema i contributi degli studiosi e delle studiose, che hanno partecipato al Convegno internazionale dedicato a *Ernst Bloch e il principio utopico ieri e oggi*, svoltosi nell'ottobre e novembre 2018, in occasione del centenario di quell'opera fondamentale quale è *Spirito dell'utopia*. Il convegno ha visto la collaborazione dell'Università Roma Tre e dell'Università di Genova e riteniamo importante mettere a disposizione (a un anno dal convegno) questi testi per un più ampio pubblico di cultori, appassionati di un grande filosofo; la distanza non ha minimamente diminuito la rilevanza di un pensiero, così denso e realistico ma insieme utopico e preveggenente. Ho detto appassionati perché oltre gli specialisti, di diversa nazionalità ed espressione di differenti itinerari ermeneutici, i cui contributi si leggono nel presente numero, Bloch gode dell'attenzione anche dei non addetti ai lavori in senso stretto, perché le sue parole presentano ancora oggi – in tempi inquieti – una carica morale e politica da non dimenticare.

Il presente numero di B@bel ha lo scopo, pertanto, di riscoprire lucidamente, oltre gli schemi ideologici e gli ideologismi superati, il nucleo di permanente validità dell'opera blochiana.

Difficile comunque il viaggio che Bloch ci propone, dal momento che il progetto utopico riguarda il piano della storia quanto quello della ricerca individuale di sé, non solo, ma come emerge con chiarezza non disgiunta da profondità nei vari saggi, Bloch non limita l'utopico a una sola dimensione, ai meri aspetti sociali e politici poiché il suo raggio è molto più ampio, vi è un'utopia anche estetica, (musicale) e filosofica, a partire ad esempio dalle grandi opere dell'arte, del pensiero, della cultura.

Viaggio complesso, perché nel tempo intercorso dall'uscita di *Spirito dell'utopia*, nel nostro immaginario collettivo non



Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e filosofia

Giardino di B@bel

Libri ed eventi

è più dominante la speranza utopica, su cui Bloch ha scritto pagine memorabili, ma *il segno della paura, il timore del futuro, le visioni apocalittiche secolari*. Agli anni festosi e creativi dell'utopia prossima a realizzarsi, alle stagioni dell'immaginazione al potere, sono seguiti quelli delle contro-utopie, le elaborazioni cupe di Huxley, Orwell, Čapek, solo per ricordarne alcuni e molto forte è l'invito di Dahrendorf, *Uscire dall'utopia (Pfade aus Utopia)*. La parola "utopia", afferma Claudio Magris, sembra connessa all'incubo di progetti totalizzanti e totalitari che, in nome di un modello di una società ideale, hanno provocato catastrofi ed ecatombi. Insieme va ricordato con Remo Bodei –leggiamo nel suo denso saggio introduttivo *Ombre sulla speranza* dell'edizione italiana di *Das Prinzip Hoffnung*, altro immenso contributo blochiano –, la speranza è «costitutivamente esposta all'incertezza e alla delusione».

Da qui l'urgenza di reinterrogare lo *Spirito utopico* dal momento che l'utopia, come *regnum venturum* e *absconditum*, rimane la patria del *novum* e riteniamo che possa presentare cifre rinnovate non appena si intreccino le altre varie opere di Bloch (*Il principio speranza, Ateismo nel Cristianesimo e Religione in eredità*). La speranza operante nell'utopia o nella fede autentica (Bloch, come è noto, auspica l'incontro fra «marxismo autentico» e «cristianesimo autentico» e insieme ritiene fondamentale ricevere la *religione in eredità*) è situata sul piano del paradosso e non della mediazione logica, è *speranza che rischia sui segni e contro i pericoli della storia*. La priorità accordata all'attesa e al futuro determina la consapevolezza di una unità di senso non già avvenuto, ma nascosto e *in fieri*, il senso non conosciuto ma pensato dell'utopia, il significato che l'uomo deve decifrare.

Per questo la speranza, come dice E. Bloch, rappresenta la forma odierna della *docta ignorantia, docta spes*, non ingenua e arbitraria, speranza mediata dal e nel mondo, sempre in riferimento alle condizioni oggettive date.

Per noi cittadini del mondo, sospesi tra identità e differenze, che ci interroghiamo sull'Europa oggi, di fronte alla sua crisi, Europa, usurata nei suoi valori, ma non sconfitta, ritrovare le radici dello *Spirito dell'utopia* può essere salutare, fecondo e vitale per intravedere all'orizzonte le cifre di un *ethos (forse utopico) civico per l'Europa*. La speranza utopica di Bloch invita ancora a scoprire la poliedrica ricchezza della vita, il valore della fantasia, anche dei sogni.

Questa è *l'eredità* di Ernst Bloch, il suo duraturo fascino: l'ininterrotto invito all'invenzione della realtà, nella contrapposizione al realismo cinico e opportunistico dominante.

Qualche mese fa è venuta a mancare Ágnes Heller, maestra del pensiero, pensatrice attenta alle urgenti tematiche del nostro tempo, un'amica di B@bel, cui avevamo dedicato il n. 7 del 2009.

La ricordiamo in questo numero con rimpianto.

Francesca Brezzi

Quale attualità per il principio utopico? L'attualità di qualcosa di indispensabile, che va coltivato, nutrito e indirizzato. Nulla di scontato, ovviamente, semmai il contrario. Tuttavia il suo fermento non è soffocato o estinto, neppure dove è negato o appare mancante. Qualcosa si muove e sospinge sempre, cova e può riaccendersi. Così, oggi, dopo decenni di attestati di morte o di condanne senza appello, l'utopia sembra dare timidi segnali di ripresa. Dopo la decretata fine dei grandi progetti e delle grandi narrazioni, pare ci si accorga lentamente che non si può vivere senza progettare e anticipare qualcosa del futuro.

Certo nei *media* e nella politica continua a dominare l'interesse per gli impegni, gli incassi e le illusioni a breve scadenza. Ma qualche segno di resipiscenza si comincia ad avvertire. Almeno si fanno sentire voci che ammoniscono a pensare alle prossime generazioni, alle crisi ecologiche, economiche, demografiche, sociali e geopolitiche che incombono. Qualcuno avanza perfino l'ipotesi di un grande progetto complessivo (certo oggi dall'impronta inevitabilmente tecnologica o sociotecnica). Qualche convegno o "festival" di risonanza non solo locale, regionale o accademica prende a tema l'utopia in chiave anche positiva.

Tuttavia ben raramente si sottolinea la centralità dell'utopico, che invece va esplicitata, proprio per trovarne la giusta direzione e la rotta adeguata. E quasi mai si ricorda il filosofo, Ernst Bloch, che proprio un secolo fa ha ripreso e rilanciato il tema "utopia" in tutta la sua ampiezza e pregnanza umana e cosmica assumendolo nel titolo della sua prima grande opera, uscita per la prima volta nel 1918: *Geist der Utopie, Spirito dell'utopia*. Eppure senza questo "spirito" vasto e profondo anche il rilancio dell'apertura progettuale può avere solo un respiro corto e labile, una visuale angusta e settoriale, una spinta insufficiente, se non addirittura fuorviante o deleteria.

Per questo è indispensabile riportare l'attenzione su questo autore, non facile, ma sempre provocatorio e insieme propositivo, mai banale, che riporta l'utopico alle sue radici, alle sue motivazioni e ai suoi snodi di fondo.

È così che a Patrizia Cipolletta, Anna Czajka e a me, unitamente a un gruppo di amici, colleghi e collaboratori, è sembrato ineludibile cogliere l'occasione del centenario della prima edizione di *Geist der Utopie*, e raccogliere una pluralità di voci e di energie anche nuove e diversificate, per saggiare e insieme attestare la rilevanza e la grandezza del lavoro di Bloch e la vitalità del tema "utopia". Il nostro comune impegno ha portato ai due convegni coordinati di Roma e Genova con le relazioni e gli interventi di cui presentiamo la pubblicazione in questa sede. Non possiamo non ringraziare calorosamente tutti coloro che hanno contribuito a progettare e realizzare questi incontri e questa edizione, insieme ai partecipanti e coautori.

I contributi così riuniti non tralasciano di ricordare e commentare né le linee concettuali di fondo né i contenuti progettuali del pensiero di Bloch in ambito politico-sociale e religioso, che non hanno perso attualità critica e forza sferzante, pur nell'immane cambiamento di scenario nel frattempo avvenuto in sequenze impressionanti nel secolo trascorso.

Bloch è un autore dalle molte facce: narratore, saggista, critico militante, trattatista storico-sistematico. Si troverà perciò richiamata anche la sua paradossale combinazione di un pensiero sistematico dall'anima narrativa e dallo stile "nervoso", immaginoso e "trasgressivo", che parte dal basso, dall'auscultazione del vivere immediato, attraverso con partecipe attenzione tutte le sperimentazioni dei processi naturali e culturali del mondo, fino ad avventurarsi nell'atmosfera rarefatta delle vette delle speculazioni estreme e nello spazio abissale delle prefigurazioni religiose, delle intuizioni mistiche e delle aspettative escatologiche.

Mi sento di dire per questa raccolta quello che direi per l'insieme dei miei personali studi blochiani: il filo conduttore è il compito di ripensare l'utopico nel suo senso radicale di spirito e di principio che informa tanto il vivere dell'uomo quanto l'essere in divenire di tutte le cose. L'intento comune è contribuire a risvegliare la consapevolezza di questo compito e a sollecitarne l'adempimento in modalità costruttive e critiche, innovative e creative, secondo quanto ci impone anche proprio la fosca e talora deprimente "distretta" del presente.

Gerardo Cunico

[...] non saprei infatti che senso avrebbe mai la filologia classica nel nostro tempo, se non quello di agire in esso in modo inattuale – ossia contro il tempo, e in tal modo sul tempo e, speriamolo, a favore di un tempo venturo.

Friederich Nietzsche

Ernst Bloch è sempre stato inattuale. Forse seguendo proprio l'incipit di Nietzsche ha sicuramente voluto presentarsi come un pensatore inattuale. Barocco, gotico nella scrittura, il suo testo è ridondante e molto lontano dallo stile asciutto verso cui si stavano avviando i saggi filosofici. Ma soprattutto inattuale rispetto alla via scelta tra la fine dell'Ottocento e primi del Novecento, quando la filosofia era soprattutto gnoseologia e si preoccupava di fondare la conoscenza e la sua universalità. Inattuale soprattutto perché ripropone il "sistema", parola quasi eliminata dopo la crisi del sistema hegeliano. Seguendo il suo maestro Simmel scriveva del frammento, dei margini che a prima vista sembravano contraddire una marcia stretta verso l'Uno. «[...] esistiamo solo noi, il *Molteplice*, e non il mondo o Dio», è l'osservazione da cui parte, e su questo anticipa tutto il pensiero del marginale, proprio di un pensiero nomade, un pensiero che si muove a più strati, in diverse direzioni. Solo nella seconda parte del secolo scorso si è riconosciuta l'importanza dell'analogia e il pensiero, supposto post-moderno, ha riconosciuto solo l'analogia come *Vor-schein*, perché sembra che sia svanita la differenza tra simbolo e analogia nel momento che viene a mancare la referenza trascendente. Bloch è stato riconosciuto come anticipatore di un pensiero produttivo che si dirama su una superficie di analogie, ma anche nella seconda metà del Novecento si presenta come inattuale per il continuo riferimento all'Uno come convergenza finale di tutti gli itinerari. Il pensiero di Bloch segue molteplici vie, ma non è solo rizomatico come espansione sulla superficie. L'Uno, come problema incontemporaneo, sembra a molti che incomba sulle molteplici voci che rimarrebbero così soffocate. Per questo la filosofia post-moderna o iper-moderna ha rigettato nel passato la filosofia blochiana come inattuale, per affermare un pensiero produttivo di immagini virtuali in un tempo altro, il tempo dell'Aion, che non spezza il flusso bersoniano del tempo.

Ma forse, in questo inizio secolo, va ripensata questa filosofia, perché la via del non-senso apre il mondo, combatte la totalità padrona, ma lascia intatti i cuori che rimangono così dominati nella frantumazione del proprio sé. Sicuramente innesta la produzione di immagini, di analogie, ma ci procura una produzione quasi tumorale, dove manca il silenzio della mistica.

Geist der Utopie è sicuramente il crogiuolo del pensiero blochiano, ed è ricco di simboli della mistica. Il "Dio che piange e ci chiama" è presente solo nella prima edizione; sono momenti mistici arrivati a Bloch dalla moglie Else von Stritzky, che sono stati eliminati nelle successive edizioni, perché non appartenevano al sentire del filosofo. Questo non vuol dire che non rimangano come simboli in tutta la sua opera.

Bloch sa che non sono della nostra epoca gli attimi pieni della mistica e che avremo solo attimi oscuri. Nella sua opera parla di un trascendere senza trascendenza, indica la

via dell'analogia che apre il mondo, affinché tutti possano parlare ed esprimersi. Sa che non ci saranno più momenti mistici e nuovi simboli, ma non rinuncia al Tutto, direi al sistema: perché tutte le cose sono in una interrelazione, che può essere buona o cattiva, come quella che funge nella nostra epoca. Ci racconta di sé fallaci, di sé impossibili, frantumati, perché manca la relazione all'Uno, che nel nostro mondo non si dà. Potremmo raggiungere dei sé provvisori solo nella tensione al Tutto futuro che riconosce tutti.

L'Uno futuro non è solo un'idea regolativa per il presente. Ma è un simbolo, il residuo del contrattempo della mistica, che ha spezzato il tempo che scorre in una verticalità, che ormai, spera Bloch, può essere solo interiore. Allora accogliamo i simboli del passato, di cui Bloch ci parla e ci fa rammemorare. Con l'*Eingedenken* possiamo trovare nel passato simboli che come stelle utopiche possono guidare il nostro cammino. Bloch può ancora seminare la nostra epoca con quel passo indietro verso i simboli del passato che, anche se la mistica è spenta, tuttavia dal passato possono ancora mandare luce a noi. Solo così possiamo sperare che andando contro il tempo ci potrà essere "un tempo venturo".

Patrizia Cipolletta